

## Dada: un'avventura internazionale

Nei mesi successivi alla fondazione del Cabaret Voltaire nel febbraio 1916 l'avventura avanguardistica iniziata a Zurigo da Hugo Ball, Richard Huelsenbeck, Tristan Tzara, Emmy Hennings, Hans Arp, Marcel Janco e Hans Richter si diffonde a livello europeo ed extraeuropeo in maniera osmotica, grazie all'influenza che il gruppo zurighese esercita in Germania – soprattutto a Berlino, Colonia, Dresda e Hannover –, in Francia – a Parigi –, a New York e, seppur in misura minore, in Italia – a Firenze, Mantova, Trieste e Roma –, divenendo un «focolaio di energie internazionali» (R. Huelsenbeck).

La reciproca compenetrazione di idee ed esperienze – che rispecchia sin dall'inizio la volontà dei dadaisti di portare avanti un'arte senza confini, né geografici né fra i generi – trova la sua massima espressione nella fitta comunicazione epistolare fra gli artisti, nello scambio di testi da pubblicare sulle riviste dadaiste o avanguardistiche di differenti Paesi e nell'incontro degli esponenti dei diversi gruppi in occasione di mostre internazionali, performance, serate, letture di manifesti. Tzara è a tal proposito una delle figure esemplari: intrattiene un intenso carteggio con alcuni intellettuali italiani affini al Dadaismo come Maria d'Arezzo, Filippo De Pisis, Giulio Evola, oltre che avere una corrispondenza con Giorgio de Chirico e Alberto Savinio; già nel settembre 1916 allaccia i primi contatti con Marius de Zayas, caricaturista e giornalista messicano attivo a New York, per progettare uno scambio di mostre dell'arte astratta americana e del Dada svizzero; pubblica inoltre la rivista «Dada», prima a Zurigo poi a Parigi – dove conosce, tramite il mercante d'arte Paul Guillaume, anche Apollinaire –, invitando a contribuirvi artisti di diversi Paesi.

### DADA a Parigi

È soprattutto dal 1919 che Parigi diviene il baricentro del dadaismo: Louis Aragon (1897-1982), André Breton (1896-1966) e Philippe Soupault (1897-1990), che già nel 1918 hanno collaborato alla rivista zurighese «Dada», fondano nel marzo 1919 il periodico «Littérature», sul quale a settembre Breton pubblica il suo primo testo di poesia automatica, *Usine* (Fabbrica), e che dal 1922 verrà illustrata dallo scrittore, pittore e grafico Francis Picabia (1879-1953), che diviene uno dei promotori del gruppo dadaista parigino insieme a Tristan Tzara. I due iniziano nel 1918 una fitta corrispondenza e si incontrano nel gennaio 1919 a Zurigo, per poi collaborare a Parigi. Qui Tzara prosegue con la pubblicazione di «Dada», di cui cura due numeri intitolandoli «Bulletin Dada»; Picabia dà alle stampe quattro numeri della sua rivista «391» (fondata a Barcellona nel 1917), e assembla i suoi primi *collage*, fra cui il noto *Portrait de Cézanne* (Ritratto di Cézanne, 1920), in cui il pittore è rappresentato come una scimmia di peluche.



In questi anni si moltiplicano nella capitale francese anche spettacoli e azioni scandalistiche dadaiste, come l'evento *Premier Vendredi de Littérature* (3 gennaio 1920), che, per attirare il pubblico, viene annunciato come un pomeriggio che si sarebbe aperto con un intervento di André Salmon dal titolo *Crise du change* (Crisi della valuta). In realtà la conferenza non ha luogo: alla lettura di poesie di Max Jacob, André Salmon, Maurice Reynal, segue la presentazione di opere di de Chirico, Léger, e della celebre Gioconda con baffi e barba di Duchamp, intitolata *L.H.O.O.Q.* (da interpretare, secondo lo stesso artista, facendo lo spelling francese delle lettere – èl ache o o qu – da cui si evince la frase «elle a chaud au cul», espressione volgare per indicare una donna eccitata). L'osceno gioco di parole fa degenerare l'evento, che sfocia in tumulti, placati solo attraverso l'esecuzione di musiche di Erik Satie, Georges Auric, Darius Milhaud, Francis Poulenc e Henri Cliquot. Ancora, nel 1921, viene annunciata la rottura fra dadaisti e futuristi («Il Futurismo è morto. Di cosa? Di Dada») con il *pamphlet Dada soulève tout* (Dada rivoluziona tutto), firmato da numerosi dadaisti di tutta Europa, fra cui Aragon, Arp, Baargeld, Breton, Duchamp, Éluard, Ernst, Evola, Huelsenbeck, Picabia, Man Ray, Tzara. In occasione della prima mostra a Parigi di uno dei protagonisti del dadaismo di Colonia, Max Ernst, nel maggio 1921, i dadaisti parigini interrompono l'inaugurazione offrendo una contro-manifestazione: «I Dada, senza cravatta e in guanti bianchi passavano e ripassavano. André Breton mangiava fiammiferi. Georges Ribemont-Dessaignes urlava ogni momento: 'Piove su un cranio'» (A. Schwarz, 2009). Nel maggio 1921 ha luogo un'ultima manifestazione cui partecipano tutti i dadaisti parigini, che protestano contro la società, inscenando un processo dimostrativo contro Maurice Barrès, giornalista e politico di destra. Nel corso del tempo, nella collaborazione fra i dadaisti si verifica una rottura che vede da una parte Breton, Aragon, Soupault, dall'altra Tzara con Ribemont-Dessaignes e Picabia. Le divergenze sono diventate insormontabili soprattutto riguardo al loro modo di intendere la posizione dell'intellettuale nella società: i primi, stanchi di proteste fine a sé stesse, intendono impegnarsi moralmente e attivamente per la società, mentre gli altri continuano a vedere nella provocazione e nell'affermazione dell'autonomia dell'arte a ogni costo l'unica via di espressione artistica.

In questo clima di tensioni Breton organizza un congresso internazionale che si impegna «per la determinazione delle direttive e per la difesa dello spirito moderno» (A. Schwarz, 2009), cui Tzara rifiuta di partecipare. Si arriva alla rottura definitiva, che Tzara documenta nella sua *Conference sur la fin de dada* (Conferenza sulla fine di dada, Weimar 1922) e cui Breton replica, qualche tempo dopo, con il suo *Manifeste du Surréalisme* (Manifesto del Surrealismo, 1924).

## DADA a New York

Dada ha inizio a New York soprattutto grazie ad alcuni artisti di origine europea che lasciano il loro Paese d'origine attirati dalla neutralità degli Stati Uniti. Come a Zurigo, anche il Dadaismo in America ha vita breve – dal 1915 al 1921; similmente esso si propone come un'arte che rifiuta la tradizione, ricusa ogni precedente esperienza artistica e ritiene necessaria una liberazione del mondo dell'arte da norme rigide e ormai superate, che deve avvenire usando concetti e oggetti cui la società attribuisce valore a partire dalla logica dell'assurdo e della provocazione.

Fra gli artisti che operano a New York, fondamentali sono il pittore ed esponente dell'arte oggettuale Marcel Duchamp (1887-1968), che dal 1910, dopo il loro incontro al Salon d'Au-

tomne, è in stretto contatto con Picabia, e il pittore, fotografo e regista statunitense Man Ray (1890-1986), le cui opere vengono diffuse anche grazie ad Alfred Stieglitz (1864-1946), che nel 1902 fonda a New York la Photo-Secession Gallery – nota con il nome 291 dal numero civico in cui si trova nella Quinta strada – e vi organizza anche mostre sull'arte europea d'avanguardia.

Marcel Duchamp – che già nel 1913 crea il primo oggetto proto-dada, il *ready made Roue de bicyclette* – nel 1915 lascia Parigi per trasferirsi a New York, dove raggiunge l'apice della sua produzione dadaista proprio con il *ready made*, un oggetto qualunque (*objet trouvé*) presentato come se fosse un'opera d'arte. Il famoso orinatoio duchampiano (*Fountain*, 1917), in sé un oggetto della quotidianità, acquista valenza artistica nel momento in cui vi viene apposta la firma di un soggetto – anche di un soggetto arbitrario e ignoto, in questo caso R. Mutt (mutato dal nome della ditta di New York J.L. Mott Iron Works) – e si separa dal contesto abituale in cui si è soliti trovarlo. L'arte non consiste più in un'operazione di carattere tecnico, in un lavoro manuale cui viene sottoposto il materiale, bensì in un atto mentale, quello dell'artista e della sua nuova interpretazione dell'oggetto d'arte. Tornato a Parigi nel 1919, Duchamp entra in contatto con i poeti André Breton, Louis Aragon, Paul Éluard e continua a lavorare ai suoi *ready made*, fra cui ricordiamo la suddetta Gioconda intitolata *L.H.O.O.Q.*, la cui prima versione risale al 1919, anno del quarto centenario della morte di Leonardo.



Man Ray, pseudonimo di Emmanuel Radinski, inizia la sua sperimentazione artistica con tecniche che esaltano il materiale come i *collage*, le solarizzazioni, i *rayographs* (fotografie ottenute attraverso l'inserimento dell'oggetto tra la carta sensibile e la fonte luminosa), operando dapprima a New York e dal 1921 a Parigi, dove è accolto dal gruppo dadaista e surrealista francese e rimane fino al 1940. Del 1921 è la prima mostra di Ray in Germania, a Düsseldorf, organizzata da Ernst tramite Tzara.

Una delle prime passioni di Ray è rappresentata dalla fotografia – cui viene iniziato da Stieglitz –, arte di cui si serve inizialmente per la riproduzione delle proprie opere ma che lo porta poi a divenire un grande ritrattista e un esperto di *rayographs*. Tra i lavori più significativi del periodo dadaista si annoverano *Revolving doors* (1916-1917) – una serie di *collage* di forme geometriche montate su perni che il fruitore può muovere in modo da far comparire e sparire il materiale nello spazio e acquisire così prospettive di visione differenti –, e *L'Enigme d'Isidore Ducasse* (L'enigma di Isidore Ducasse, 1920), misterioso oggetto avvolto in una coperta e foto-



grafato. Si tratta, in realtà, di una macchina da cucire, oggetto citato in una similitudine che l'amico di Ray, lo scrittore Isidore Ducasse, Comte de Lautrémont, utilizza nel sesto e ultimo canto di *Les Chants de Maldoror* (I canti di Maldoror, 1868-1869), ma di cui l'artista si serve qui soprattutto per straniare il pubblico: il fruitore che si trova in presenza di un oggetto enigmatico e senza alcuna apparente utilità.

Il ritorno in Francia di numerosi dadaisti che erano emigrati a New York, il rientro a Parigi di

Duchamp e il trasferimento di Man Ray nella capitale francese nel 1921 pongono fine al movimento dadaista americano.

## Il Dadaismo in Italia

Esiste un Dadaismo italiano? Anche se meno conosciuto delle varianti parigina e newyorchese del movimento, soprattutto perché messo in ombra dal Futurismo, vi sono numerosi artisti italiani che intrattengono vivaci rapporti con il gruppo dadaista di Zurigo. Già a partire dal 1916 inizia una fitta corrispondenza epistolare fra la scrittrice Maria d'Arezzo (1890-1978), il pittore Filippo De Pisis (1896-1956), il filosofo e scrittore Giulio (Julius) Evola (1898-1974), il giornalista Francesco Meriano (1896-1934), il pittore e scenografo Enrico Prampolini (1894-1956) e Tristan Tzara. I giovani artisti si scambiano anche testi da pubblicare su alcune riviste avanguardistiche italiane quali «Le Pagine», «La Brigata», «Noi», e sulla rivista zurighese «Dada». Nel 1920 a Mantova viene fondata la prima rivista dadaista italiana, «Bleu», da Gino Cantarelli (1899-1950) e Aldo Fiozzi (1894-1941), dopo il loro incontro con Tzara, avvenuto a Milano nel luglio dello stesso anno.

Di «Bleu» escono in tutto tre numeri (giugno 1920, agosto-settembre 1920, gennaio 1921) di poche pagine ognuno, concepiti come un'antologia di prosa saggistica, poesia, disegni, pressoché ignorati dalla cultura italiana, che in questi anni presta molta più attenzione al fenomeno futurista di Marinetti, uno dei bersagli favoriti della rivista, che, contrariamente ad altri gruppi futuristi, propaga un forte pacifismo. In realtà, al di là di tale differente ideologia di fondo – a favore della guerra quella di molti futuristi e pacifista quella dadaista – le forme espressive utilizzate da futuristi e dadaisti sono vicine fra loro, tanto che spesso le declamazioni dei manifesti futuristi trovano una loro pratica realizzazione nei testi e nelle performance dei dadaisti. Fra le opere riprodotte su «Bleu», di particolare interesse sono i dipinti polimaterici di Fiozzi, come *Valori astratti di un individuo y*, pubblicato sul secondo numero della rivista, *assemblage* di diversi materiali, accompagnati da simboli grafici e formule chimiche, che rimandano ai *Merzbilder* di Schwitters e ai ritratti meccanicistici di Picabia.

Altra testimonianza della diffusione del Dadaismo in Italia, al di là della pubblicazione di «Bleu», è la costituzione di gruppi che, a partire dal 1920, si autodefiniscono dadaisti: quelli di Firenze, Trieste, Roma e il già citato gruppo di Mantova.

Organo del Dadaismo fiorentino è la rivista «L'enciclopedia», fondata fra gli altri dal pittore Umberto Primo Conti (1900-1988), che pubblica anche su «Der Sturm» di Herwarth Walden, dallo scrittore e giornalista Fernando Agnoletti (1875-1933) e dal regista e critico letterario Corrado Pavolini (1898-1980). La rivista, edita in tutto in tre fascicoli (marzo 1920, ottobre 1921 e giugno 1922), si oppone all'accademismo di riviste come «La Ronda», non solo attraverso il suo formato (piccolo come «un pacchetto di sigarette» – P. Conti), ma anche per il carattere irrazionale e sarcastico dei testi proposti.

Il gruppo triestino, con i pittori Giorgio Carmelich (1907-1929), Emilio Mario Dolfi (1907-1975), Sofronio Pocarini (1898-1934), è vicino al Futurismo, tanto che i suoi membri aderiranno in seguito al movimento futurista giuliano, costituitosi a Gorizia nel 1923. Carmelich ritiene che si debba reinventare Dada, senza tradurre gli scritti del Dadaismo francese o tedesco, bensì con estrema autonomia. Nell'ottobre 1921 fonda la rivista «Le cronache», manoscritta e dattiloscritta, decorata a mano, realizzata in pochissimi esemplari, che intende occuparsi della divulgazione delle poetiche d'avanguardia; nel 1922, insieme a Dolfi, Carmelich dà vita a una nuova rivista 'artigianale', «Parva», il cui primo numero è dedicato, in omaggio a Kandinskij, al rapporto arte-infanzia e all'istinto ludico insito nell'arte. Nello stesso anno i due fondano la casa editrice La bottega di Epeo, che realizza una produzione editoriale alquanto variegata, dalla rivista «Epeo» – che, ispirata al nome del costruttore del cavallo di Troia, si propone di far trionfare l'avanguardia –, a manifesti programmatici e inviti a manifestazioni.

Il gruppo romano è capitanato da Julius Evola, che nel gennaio del 1920 comunica in una lettera a Tzara la sua adesione a Dada. Adesione che si esprime con una mostra di dipinti dello stesso Evola – che poi lascerà l'attività di pittore per dedicarsi alla scrittura, a ricerche su occultismo e mistica e, in seguito, a studi sull'impostazione culturale e ideologica del fascismo –, con la pubblicazione di manifesti (*L'arte come libertà e egoismo*, 1920; *Dada soulève tout*, 1921), e incontri con altri dadaisti italiani, soprattutto con il gruppo di Mantova, con l'intenzione di dar vita a un movimento Dada in Italia.

Nel gennaio 1921 viene organizzata alla Galleria Bragaglia di Roma la prima mostra del gruppo Dada italiano (Cantarelli, Evola, Fiozzi), il 15 aprile la prima serata Dada in Italia, con lettura di poesie di Aragon, Cantarelli, Evola e Tzara, musica di Schönberg e Strawinskij, e una conferenza di Evola che si scaglia contro il Futurismo. L'evento si chiude con tumulti fra il pubblico. Seguiranno comunque altre serate, fino al maggio 1921, e interventi di Evola per la diffusione del programma. Dopo la partecipazione all'Exposition Internationale Salon Dada a Parigi (6-30 giugno 1921), il gruppo di Mantova si scioglie ed Evola proclama la fine di ogni sua attività Dada.